

Isabelle Chabot

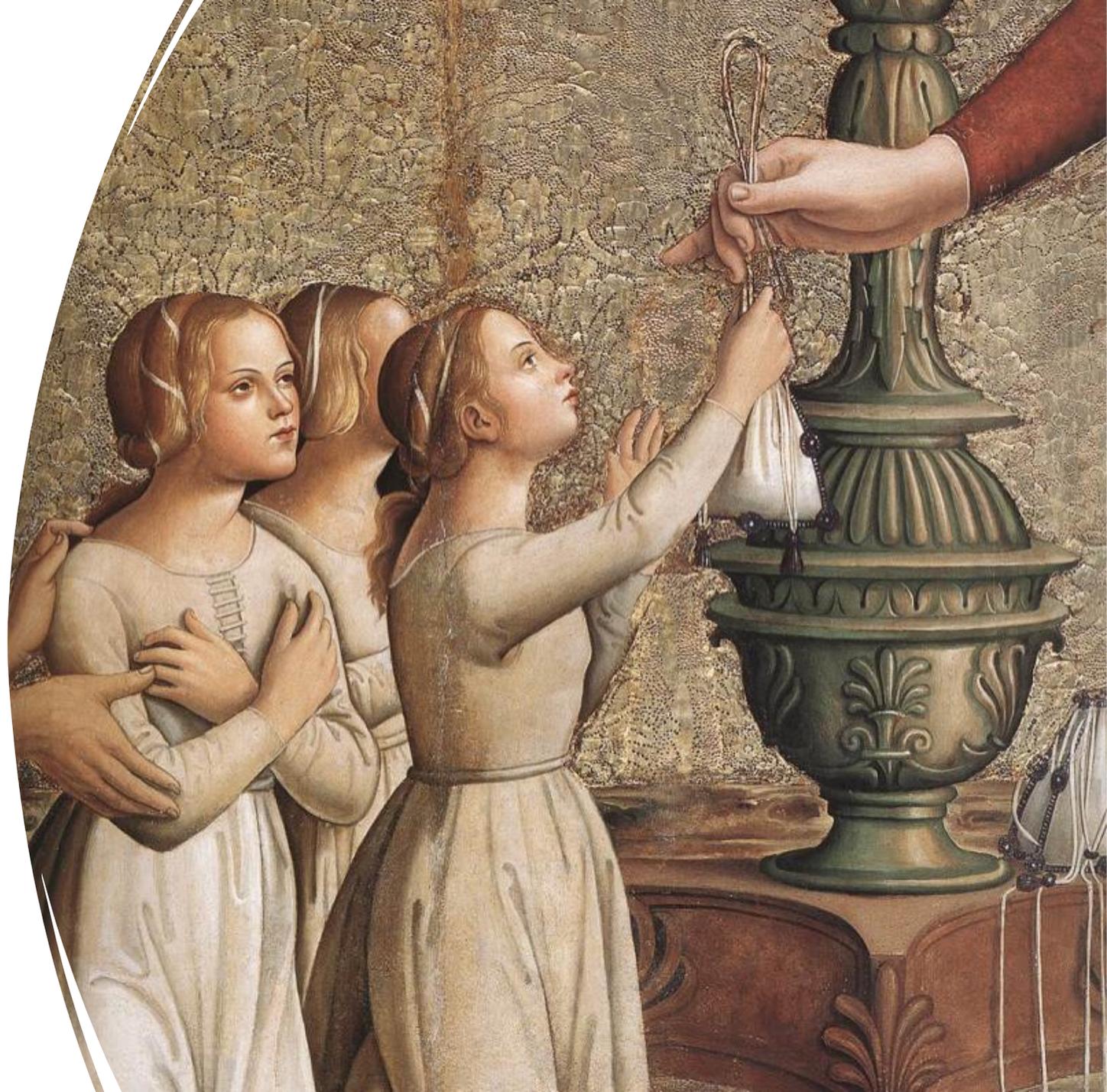
La dote medievale: Un oggetto patriarcale

General course

Generi, saperi, giustizia sociali

La costruzione storica del
femminile e del maschile

8 marzo 2024



La dote

- ❖ una rivoluzione giuridica medievale
- ❖ Un fatto sociale totalizzante
- ❖ Un oggetto politico
- ❖ Una violenza patrimoniale ed economica iniziale che porta con sé una visione della società e del posto delle donne nelle strategie familiari
- ❖ Il segno tangibile di un riordino della società in senso patrilineare, patriarcale





Di padre in figlio

L'*agnatio* è un legame di parentela che solo un uomo può creare: è fondamentalmente **un concetto di genere**

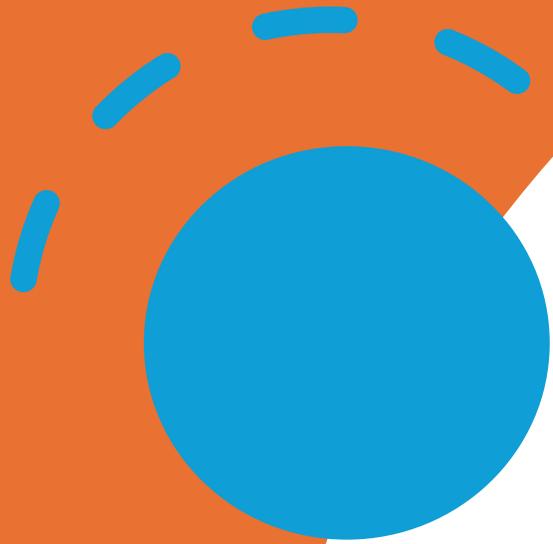
Comprendere l'impalcatura giuridica, culturale, sociale dell'*agnatio*, della **patrilinearità**

Come si costruiscono e come evolvono le gerarchie di genere all'interno della famiglia?

Come si costruisce giuridicamente l'esclusione delle donne?

Come le donne reagiscono alle regole dell'*agnatio*?

Gian Lorenzo Bernini, *Enea, con il padre Anchise (che porta l'urna con le ceneri degli antenati, i Lari tutelari), e il figlio Ascanio, in fuga dalla città di Troia in fiamme* (c. 1618-19), Roma, Galleria Borghese



1. Violenza patrimoniale

La costruzione giuridica di una nuova disuguaglianza di genere
davanti all'eredità

Tra XII e XV
secolo:

Un diritto in
costruzione per
stabilire una nuova
disuguaglianza di
genere davanti
all'eredità

Le regole della trasmissione dei beni tra le generazioni, iscritte negli **statuti comunali medievali**, tracciano una linea di demarcazione molto chiara tra uomini e donne:

- tra coloro che ereditano (i figli, gli agnati maschi)
- e coloro che, attraverso la dote (e soprattutto la regola dell'*exclusio propter dotem*), perdono questo status di erede (le figlie, le agnate)
- tra coloro che ricevono, possiedono e trasmettono i beni del patrimonio familiare
- e coloro che, *non* dovendo ereditare, sono generalmente 'compensati' con una somma di denaro (la dote) di cui dovrebbero, se possibile, rimanere creditrici.

Che cos'è la dote?

Una 'eredità' che
'disereda'

- ❖ Un diritto delle figlie
- ❖ Un obbligo per i padri
- ❖ La sola quota di eredità paterna (e talvolta anche materna) spettante alle figlie in base alla regola dell'«esclusione per causa di dote» (*exclusio propter dotem*)
- ❖ la dote si sostituisce alla legittima ma non è proporzionale all'entità del patrimonio: è un'eredità che disereda
- ❖ Un bene mobile (generalmente in denaro)
- ❖ Una proprietà femminile (spesso l'unica) di cui il marito è debitore e amministratore durante il matrimonio

La dote è mobile

- ❖ La dote è generalmente costituita in denaro
- ❖ Un capitale ad alto rischio (nonostante l'ipoteca tacita sui beni del marito a garanzia della sua restituzione)
- ❖ Un capitale volatile
- ❖ Conflittualità
- ❖ Una grande richiesta di giustizia dotale: le mogli e le vedove ricorrono ai tribunali



A cosa serve la dote?

- ❖ *Conditio sine qua non* del matrimonio
- ❖ Legittima il matrimonio (le concubine non hanno una dote)
- ❖ Il contributo della moglie agli oneri del matrimonio
- ❖ Un pretesto per escludere le figlie dall'eredità paterna (e spesso anche materna): una manipolazione del diritto romano che serve l'interesse delle famiglie per evitare la dispersione del patrimonio
- ❖ Un marcatore sociale e simbolico del rango e della reputazione delle famiglie che partecipa alla riproduzione delle gerarchie sociali

Perché la dote medievale non può essere considerata una quota di eredità delle figlie?

Nel diritto statutario dei comuni medievali come nella pratica dotale:

- ❖ Il valore della dote non è proporzionale all'entità del patrimonio paterno
- ❖ La dote non è neanche equivalente alla *legittima* (la quota che, in diritto romano, era dovuta agli eredi naturali di entrambi e sessi, in funzione del numero di figli)
- ❖ Quando si riesce a valutare il rapporto tra dote femminile ed eredità maschile si stima che la dote di una figlia equivale a meno del 10% della quota successoria di un figlio

«Agostino
Chane a chui
Dio perdoni»:
l'eredità di un
grande usuraio
fiorentino
(1397)

Agostino di Dino Migliorelli era un usuraio conclamato che si era enormemente arricchito praticando il prestito a usura (un peccato mortale)

Quando Agostino morì, tra la fine del 1396 et il 1397, era sposato, aveva avuto due figlie, Alessandra (deceduta) e Zanobia ancora in vita alla morte del padre

Il 13 giugno 1395, Agostino aveva dettato il suo *testamento* : l'atto non è conservato, ma abbiamo invece il *libro dell'esecuzione della sua eredità (febbraio 1397- 1403)* dal quale apprendiamo molte cose importanti:

1. Chi erano i suoi eredi testamentari: non avendo figli maschi, Agostino pensò alla salvezza della sua anima e lasciò la metà dei suoi beni al Comune e l'altra metà all'ospedale di Santa Maria Nuova a condizione che fosse restituita tutta l'usura da lui estorta a tutti i suoi debitori.
2. L'ammontare delle doti della moglie e delle figlie
3. L'ammontare complessivo della sua colossale fortuna : **45 000 fiorini**

Dote della
moglie, doti
delle figlie:
Il segno di una
riuscita sociale

- al momento del matrimonio (negli anni 1370 circa), la **moglie** aveva portato una mediocre dote di 213 fiorini
- Quando Agostino aveva sposato le figlie, a due esponenti dell'élite fiorentina, aveva invece sborsato due cospicue doti:
 - **La figlia Alessandra**, deceduta, aveva ricevuto una dote di **1150 fiorini** (2,5% della fortuna paterna)
 - **La figlia Zanobia**, sposata con un setaiolo, aveva ricevuto una dote di **1050 fiorini** (2,33% della fortuna paterna)

Dote *versus*
legittima:
la prova della
'diseredità'

La figlia Zanobia e il nipote Piero (come erede della dote della madre Alessandra) impugnarono il testamento di Agostino rivendicando la loro identità di eredi del padre e del nonno e chiesero quindi il calcolo della *legittima*. Il giudice li dette ragione:

- A fronte de due **doti di 1050 e 1150 fiorini** che rappresentavano circa il 2,5% dell'eredità
- il giudice assegnò ad ognuno **6181 fiorini di legittima** (incluse le doti), ovvero il 13,73% dell'eredità.

Lavorare per farsi la dote

L'obrigo de la dote s'à ' dare a la Tita nostra serva

A dì 14 d'aghosto 1488, ci venne el padre della **Tita** e j^o suo fraterlo, cioè de la serva tengniamo, e rimanemo d'achordo del tempo aviamo a ttenerla, cioè l'aviamo a ttenere **anni otto** prossimi a venire da oggi detto e, *per suo salare e dota*, non ci potendo mai altro salaro adimandare, se none **lb. sesanta di denari chontanti**; e detti *denari* le doviamo dare di dota, cioè per sua dota, e dal dì che 'l padre o fratelli, in detto tempo finito, l'avesino maritata, aviamo tempo 4 mesi prossimi dal dì ch'el'à l'anello a darle detti denari per sua dota; e chosì debbesi chontare al marito suo per dota **tutti que' panni che parà e piacierà di darle a la detta Tita mona Piera mia madre, e chosì ciò che le dessi la Nannina mia donna**, non 'sendo viva monna Piera a detto tempo.

Di questo achordo ne fu roghato ser Lucha Charucci, cioè sono in tutto lb. 60 s. d.

Ricordanze di Tribaldo de' Rossi (c. 47r)

Lavorare per rifarsi una dote

Betta, vedova di Giovanni di Bindello (1427)

«I'ò a 'vere da Piero di Iacopo Martini. e' quali danari ò ghuadagnati la maggiore parte e anche alchuno glie n'ò dato, insino nella somma di fiorini 37, e' quali danari se ne fa raghunata per maritarsi.

E più ò a ' vere fiorini venti d'Antonio di Fino d'Arezo soldato, e' quali danari pigliò per la detta monna Betta di danari ch'ella avea a 'vere da Ghabriello Panciatici.

E più ò a 'vere dalle rede di ser Bonifazio di messer Choluccio fiorini tredici, e' quali mi ghuadagnai quando stetti cho' lui per fante, e ò a 'vere fiorini 13 solvando ogni mie ragioni.

I'ò uno figliuolo d'età d'anni xii e ò uno fanciullino di mesi 18.

I detti danari ò ghuadagnati e afatichatomi per istare per fante e per balia solo per potermi maritare. Prieghovi che sopra ciò abiate buona discrezione».

Catasto 56, c. 574r:

La carità dotale

La Compagnia dell'Annunziata in Santa Maria sopra Minerva, a Roma:

una confraternita fondata dal Cardinal Juan de Torquemada (1388-1468) con l'esclusiva vocazione di soccorrere le povere fanciulle da maritare

Antoniazio Romano, *Annunciazione*

(1499-1500)

Roma, Santa Maria sopra Minerva

Cappella dell'Annunciazione



San Nicola da Bari dota tre fanciulle povere

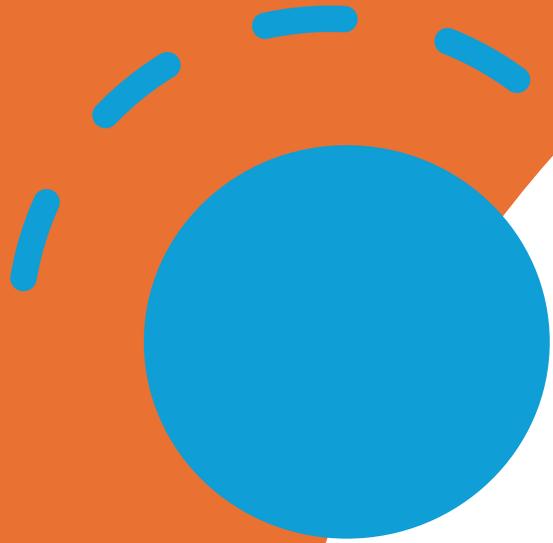
La dotazione di tre fanciulle povere è uno dei più noti episodi della vita di san Nicola da Bari. Secondo la tradizione agiografica, san Nicola era venuto a conoscenza di un suo vicino, caduto improvvisamente in miseria, che aveva deciso di prostituire le tre giovani figlie in età da marito.

Il santo decise di sottrarre le ragazze a un tale destino con un dono caritatevole: di notte, per nascondere il suo gesto, gettò per ben tre volte attraverso la finestra della casa dell'uomo un sacchetto di monete d'oro; uno per ciascuna ragazza.

L'iconografia rappresenta il santo che, di notte, getta delle 'monete' d'oro (simbolo della dote)

Bicci di Lorenzo (1373-1452), Metropolitan New York





2. *Violenza economica*

Potere e controllo

L'impossibile salario

Per una giovane apprendista oppure per una serva

- la remunerazione di anni di lavoro (in media 8 anni) prima del matrimonio non è concepito come un salario ma come una dote, che spesso si avvicina a un'elemosina del padre/padrone che la verserà al marito
- Se la serva se ne va prima di sposarsi, perde la dote promessa
- Moralizzazione del 'salario' delle domestiche

Rapporti di dominazione economica all'interno della coppia

1. *Donativi maritali*

- *donatio propter nuptias* (*antefacto* ecc.) di un valore stabilito o limitato dagli statuti
- condizione per la sua riscossione: essere vedova senza figli

2. *Gestione maritale dei beni della moglie*

- gestione maritale esclusiva della dote durante il matrimonio, ma come un bene che potrebbe essere restituito
- Progressivamente gestione maritale *anche* dei beni non dotali
- MA il consenso della moglie è obbligatorio per alienazione di un bene del marito (a tutela della dote)

Nella pratica...

Sandra di Paolo Morelli, nata a Firenze nel 1369

«Fu saputa di ciò s'apartiene a donna da bene: seppe richamare, *legiere e scrivere*, fu molto eloquente, grande parlatore e sapea bene dire quello volea e baldanzosamente».

Nel 1385, è data in sposa a un mercante, Iacopo di Zanobi Arnolfi, con una cospicua dote di 1500 fiorini d'oro: ma quando rimane vedova, nel 1400, di questa dote è rimasto ben poco.

Il marito ha fatto cattivi affari e per saldare i suoi debiti ha venduto dei beni che erano ipotecati a garanzia della dote della moglie. Per questo, aveva bisogno della sua «parola», del suo consenso formale, che riuscì a estorcere così, secondo il racconto di Giovanni Morelli, fratello di Sandra, nel suo libro di ricordi:

“Dì di sì!”

E quest'è suto principalmente per difetto d'Iachopo, pel suo male istato, e apresso per difetto e sciocheza della Sandra; la quale, per ubbidire al suo marito, vedutolo in bisogno e in nicistà, l'ubidì di troppo, il perché **venne a dare parola a più poderi i quai principalmente a lei erano obrighati**, e questo fecie senza parola di noi suoi fratelli o di niuno altro suo parente o amicho. E questo fu pure per difetto d'Iachopo, ché egli, avendola chonosciuta di dolcie chondizione e ubidente, no.ll'avisava innanzi, ma di tratto, chome reo, giungnieva a llei chol notaio e' testimoni, e diceva:

- “Dì di sì!” chon turbato volto.

Il perché ella, verghongniandosi di non disdire al suo marito in presenza d'altri, diceva quello l'era detto, bene che a llei paresse errare, ma per paura e per ubidenza.

Il perché è seguito ell'è giovane e vedova chon un suo figliuolo d'anni 12 e senza dota, in chasa nostra istata e per istare più tenpo, se Idio non ci manda altro socchorso.

Il «lucro» dotale del vedovo

1. Successione *ab intestato* della moglie deceduta senza figli

1.1 ritorno della dote al dotante (famiglia di origine): un diritto eroso dal lucro vedovile

1.2 *lucrum dotis* (lucro vedovile): diritto del vedovo di ereditare una parte o tutta la dote della moglie

a) salvo in presenza di figli di primo letto della defunta, che ereditano

b) insieme ai figli di 1° letto

c) nonostante la presenza di figli di primo letto della defunta (Firenze, 1415)

Limitare e
controllare:

La capacità di
agire sui beni

La libertà di
testare

1. Limitare la capacità contrattuale delle donne:

Per disporre di beni non dotali, la moglie ha bisogno dell'autorizzazione maritale

2. Controllare la successione testata della moglie

- Serve l'autorizzazione maritale per dettare un testamento (*licentia testandi*)
- Gli statuti limitano la quota di patrimonio disponibile per testamento, in presenza del marito, in presenza di figli

1. Il controllo maritale sui beni dotali (e non) della moglie negli statuti comunalì:

XIII-XIV secc.



2. Il controllo maritale sui beni dotali (e non) della moglie negli statuti comunali:

XV-XVII secc.



Un lungo Medioevo

Nei tre secoli finali del Medioevo, la transizione dotale è compiuta: il diritto statutario dei comuni ne ha fissato i contorni, Gli statuti medievali rimangono in vigore fino alla fine del XVIII secolo (e dopo la Restaurazione):

- La dote si è imposta come unico trasferimento necessario ne sufficiente alle donne
- Numerose e varie disposizioni limitano la capacità contrattuale delle donne

1804: Istituto dell'**autorizzazione maritale** (Code Napoléon)

1815: **Restaurazione** (si ritorna alla legislazione statutaria medievale)

1865: Il codice civile italiano (detto anche **codice Pisanelli**), il primo codice civile dell'Italia unita, ripristina l'egualitarismo successorio romano abolendo di fatto l'istituto della dote (ma nella pratica, resiste)

Le conquiste del Novecento: 1919

- L'istituto dell'**autorizzazione maritale** (stabilito nel Code Napoléon) è abrogato per opera della **Legge n. 1176 del 17 luglio 1919**, «Norme circa la capacità giuridica della donna» che inoltre sancisce che le donne sono ammesse a pari titolo degli uomini all'esercizio di tutte le professioni e a coprire tutti gli impieghi fatta eccezione di quelle che implicano poteri pubblici giurisdizionali, politici o militari.

1975:
«È nulla ogni
convenzione che tenda
alla costituzione di
beni in dote»

La dote in Italia era stata formalmente abolita eppure, significativamente, è stato necessario ribadire la sua abolizione con la **riforma del diritto di famiglia del 1975**:

inserendo nel **Codice civile**, Libro I *Delle persone e della famiglia*, Titolo VI *Del matrimonio*, Capo VI *del regime patrimoniale della famiglia*, Sezione I,

l'art. 166-bis in cui è stabilito il divieto di costituzione di dote:

«È nulla ogni convenzione che tenda alla costituzione di beni in dote».

Il genere del capitale: come la famiglia riproduce le disuguaglianze

- Sibylle Gollac, Céline Bessière, Le genre du capital. Comment la famille reproduit les inégalités
- On sait que le capitalisme au XXIe siècle est synonyme d'inégalités grandissantes entre les classes sociales. Ce que l'on sait moins, c'est que l'inégalité de richesse entre les hommes et les femmes augmente aussi, malgré des droits formellement égaux et la croyance selon laquelle, en accédant au marché du travail, les femmes auraient gagné leur autonomie. Pour comprendre pourquoi, il faut regarder ce qui se passe dans les familles, qui accumulent et transmettent le capital économique afin de consolider leur position sociale d'une génération à la suivante. Conjointes et conjoints, frères et sœurs, pères et mères n'occupent pas les mêmes positions dans les stratégies familiales de reproduction, et n'en tirent pas les mêmes bénéfices. Fruit de vingt ans de recherches, ce livre montre que le capital a un genre.
Céline Bessière et Sibylle Gollac enquêtent sur les calculs, les partages et les conflits qui ont lieu au moment des séparations conjugales et des héritages, avec le concours des professions du droit. Des mères isolées du mouvement des Gilets jaunes au divorce de Jeff et MacKenzie Bezos, des transmissions de petites entreprises à l'héritage de Johnny Hallyday, les mécanismes de contrôle et de distribution du capital varient selon les classes sociales, mais aboutissent toujours à la dépossession des femmes. Ce livre analyse ainsi comment la société de classes se reproduit grâce à l'appropriation masculine du capital.
- https://www.editions-ladecouverte.fr/le_genre_du_capital-9782348044380